Giudizio CGIL e Alleanza contadini

Ci costerà caro il compromesso sul MEC agricolo

La modifica del finanziamento non attenua il pesante onere per l'agricoltura italiana - Mozione del PCI in Parlamento

Negli ambienti dell'Alleanza nazionale dei contadini si è fatto un primo esame dell'intesa raggiunta a Bruxelles sul finanziamento dell'agricoltura del MEC.

Secondo l'Alleanza, «tale accordo formato dopo lunghe e contrastate riunioni dei ministri dei sei paesi della Comunità, pur comportando una minore spesa per l'Italia, non affronta i problemi di una garanzia di giusti prezzi dei prodotti agricoli per i coltivatori e per i consumatori. Inoltre, sono ancora da risolvere i problemi dell'indirizzo dei finanziamenti che, secondo l'Alleanza, vanno utilizzati a favore dell'azienda coltivatrice e delle associazioni dei produttori per contribuire *così a dare migliori strutture* produttive alla impresa contadina e un suo maggiore potere contrattuale nei confronti dell'industria. L'Alleanza, infine, lamenta che ancora una volta i ministri dei sei paesi sono stati costretti a rinviare, di fatto, ogni regolamentazione definitiva per il tabacco e per il vino, a causa dei contrasti presenti nella Comunità».

Negli ambienti della CGIL è stata accolta «con perplessità» la soddisfazione espressa dalla delegazione ministeriale italiana al recente negoziato di Bruxelles per il completamento del mercato comune. Questa soddisfazione viene ritenuta eccessiva e in gran parte infondata. Infatti il nuovo meccanismo per il finanziamento della politica agricola della CEE, anche se comporta una riduzione, rispetto alle norme finora in vigore, dell'onere addossato all'erario del nostro Paese, mantiene l'Italia in una condizione di grave sperequazione. Già nel 1970 dovremo versare al Feoga una somma superiore ai 500 miliardi di lire e potremo ricevere all'incirca 300 miliardi. Questa sperequazione appare tanto più assurda, se si tiene conto che riguarda un settore, quello agricolo, che in Italia è strutturalmente e socialmente più arretrato che in qualsiasi altro Paese del MEC. Questa iniqua ripartizione degli oneri — si commenta negli ambienti della CGIL — è rimasta in piedi soprattutto perché, nonostante le insistenze della delegazione italiana, nessun limite sembra sia stato istituito per le spese provocate dalle eccedenze *produttive di grano e di burro*. Le risorse del Feoga rischiano quindi di essere sperperate anche nei prossimi anni per finanziare il surplus dell'agricoltura francese ed olandese e solo in minima parte (circa un decimo) saranno destinate alle trasformazioni strutturali di cui ha particolarmente bisogno l'agricoltura italiana. Altra causa della sperequazione a danno del nostro Paese — si rileva negli ambienti della CGIL — è il rinvio di ogni accordo per il tabacco e lo spostamento all'aprile 1970 del mercato comune del vino, che avrebbe dovuto entrare in vigore dallo scorso novembre. Sul piano politico generale, negli ambienti della CGIL si fa presente che i recenti accordi di Bruxelles, se hanno eliminato il veto francese della democratizzazione delle istituzioni comunitarie, hanno peraltro fissato a questo processo tempi di attuazione di esasperante lentezza: solo a partire dal 1975 il Parlamento europeo, di cui non si è ancora prevista la elezione a suffragio universale, sarà dotato di alcuni limitati poteri di bilancio, che non compensano per nulla la sottrazione di poteri ai Parlamenti nazionali, per cui risulta ulteriormente accentuato il carattere autoritario e tecnocratico della Comunità europea.

Sulla base di queste valutazioni complessive, la CGIL ritiene che sia più che mai necessario un crescente impegno dei lavoratori e dei sindacati di tutti i Paesi del MEC affinché la politica comunitaria diventi più conforme alle esigenze di giustizia sociale, di progresso equilibrato e di partecipazione democratica.

Ancora una volta, cioè, al centro della trattativa è stato messo un compromesso sulla spesa anziché la soluzione dei problemi delle campagne e il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. Fra l'altro, si dà l'impressione che la spesa per l'agricoltura sia troppo alta quando, in realtà, il suo effetto è di essere bassa per i contadini, in quanto «piove sul bagnato», i finanziamenti vanno a quelle strutture capitalistiche che hanno già ampiamente dimostrato di non avere alcuna possibilità di risolvere i problemi dell'agricoltura e, quindi, dovrebbero essere escluse da ogni contributo pubblico.

Da parte degli esponenti del governo italiano si è accolta la conclusione di questa fase della trattativa con l'aria di chi cerca di consegnare ad altri la patata bollente della crisi agricola. Secondo gli accordi dovrebbe mettersi in moto, infatti, un meccanismo di trasferimento alla Commissione della CEE di tutti i prelievi agricoli e dazi tariffari su prodotti industriali, per finanziare i programmi comunitari. Alla CEE dovrebbe andare anche un 1% dell'Imposta sul valore aggiunto. Già nel 1972 la Commissione della CEE disporrebbe così di un bilancio di 3,5 miliardi di dollari (oltre duemila miliardi di lire), fra il 1975 e il 1978 spetterebbe il Parlamento europeo (della cui elezione non si ha *idea precisa*) *amministrare* questo bilancio. Così, mentre si va alla elezione dei Consigli regionali che hanno compiti decisori nel settore agricolo, per un altro verso si va affidando un potere determinante d'intervento nell'agricoltura ad organismi sopranazionali, al di fuori di qualsiasi possibilità di controllo democratico. Il governo italiano, per tutta la fase transitoria, ha escluso da una consultazione diretta e continua i rappresentanti delle organizzazioni dei braccianti e dei contadini e — nella fase di emanazione dei decreti — ha chiesto il consenso del Parlamento a cose fatte, spesso attraverso deleghe, impedendo una discussione di merito anche su decisioni della massima importanza come quelle che si vogliono attuare nel settore zootecnico ed ortofrutticolo, per le quali decine di migliaia di contadini rischiano di perdere l'occupazione. Alla ripresa parlamentare, comunque, il governo dovrà rispondere, sui problemi della nostra politica agraria nell'ambito del MEC, ad una mozione presentata *dai comunisti al Senato*.

L'accordo finanziario, quindi, se attua il completamento formale del Mercato comune dal primo gennaio prossimo — i *regolamenti del vino* e del tabacco rimangono da definire — non fa che rendere più acuto ed esplosivo il rapporto fra la politica agricola Comunitaria e le esigenze dei lavoratori agricoli.

Deliberate dal Consiglio dei Ministri

Promozioni negli alti gradi delle Forze armate

Oltre alla nomina del nuovo capo di Stato maggiore della Difesa e del nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito, il Consiglio dei ministri ha deliberato altre promozioni nelle alte gerarchie militari. Il generale di divisione aereo Vincenzo Lettieri è stato promosso generale di squadra aerea; i generali Mario Bracciale, Cavallera e Di Mauro sono stati promossi generali di corpo d'armata. l'ammiraglio Camillo Cizzi, promosso ammiraglio di squadra, è stato nominato comandante in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del basso Adriatico. Infine il generale Antonino Rentuno sono state conferite le funzioni di direttore generale per gli ufficiali dell'esercito.

Feltrinelli sarà processato per le bombole-spray

BOLOGNA, 23.

L'editore Giangiacomo Feltrinelli è stato rinviato a giudizio davanti al tribunale di Bologna con una grave imputazione: istigazione a delinquere. Insieme con l'editore dovranno comparire davanti al giudice, per la stessa accusa, il direttore della libreria Feltrinelli di Bologna, Romano Montosi, e l'imprenditore milanese Luigi Gianni Sassi.

Il fatto risale al settembre 1968. Alcuni agenti della squadra politica entrarono in libreria e da una stanza solamente adibita ad articoli da regalo, sequestrarono una bombolletta-spray su cui si leggeva la scritta: «Dipingi di giallo il tuo poliziotto». Il corpo del reato, accompagnato da una relazione scritta, fu consegnato dai poliziotti al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Pintor, che ha ravvisato il reato citato all'inizio.

Gli imputati, in istruttoria, hanno dichiarato di aver importato le bombolette dall'Inghilterra dove sono in vendita nei negozi «hippies».

Il costo della vita all'ordine del giorno per nuovi aumenti

Rincarato del 50% in 10 anni il prezzo del pranzo di Natale

Sono stati gli anni del Mercato comune agricolo - La diminuita capacità di acquisto dei lavoratori ha frenato la corsa ai rincari in dicembre, ma cosa accadrà in gennaio? - Il «caso» degli agrumi: bassissima remunerazione garantita ai contadini, nessuna garanzia ai consumatori

I prezzi, in queste festività di Capodanno, si sono presentati come un problema non solo per chi fa la spesa ma anche per chi ha la responsabilità della politica economica. I maggiori aumenti, infatti, si sono già verificati nel corso dell'anno e sono annunciati — se non ci sarà un'azione politica decisa — per le prime settimane del 1970. Quanto a dicembre, mese di forte espansione delle vendite e quindi favorevole ai rincari, non ha giuocato quest'anno un ruolo particolare in quanto le forti decurtazioni subite dai salari per rincari scaturiti da precedenza e perdite di salario conseguenti agli scioperi hanno indebolito il potere d'acquisto. La resistenza padronale costerà ai lavoratori, ma, allo stesso tempo, ha avuto un costo non indifferente per le imprese commerciali, le quali hanno dovuto adottare un comportamento prudente.

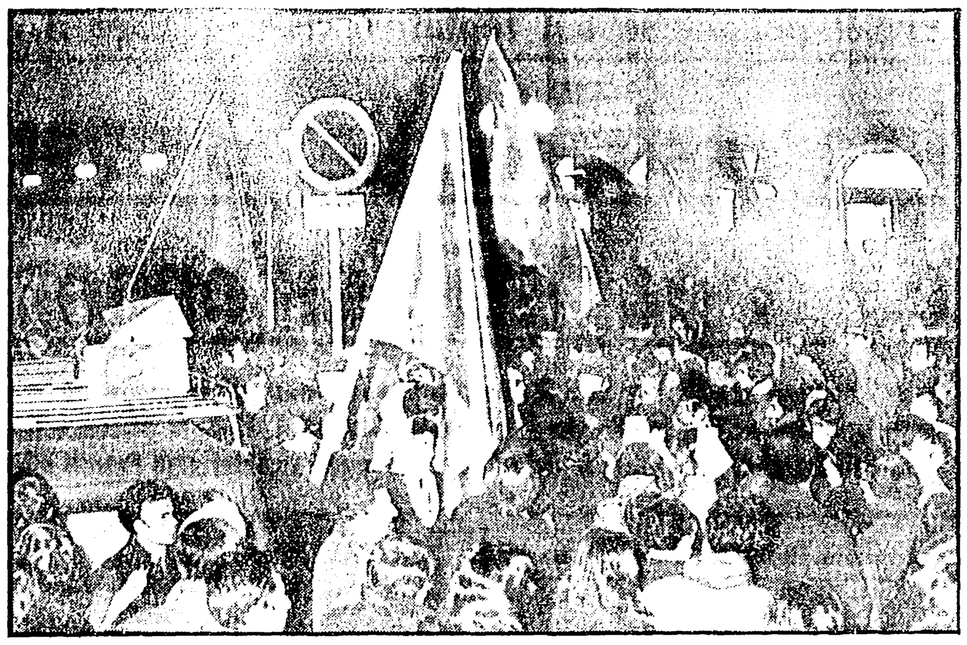
L'andamento delle vendite natalizie e dei prezzi dovrebbe dare da riflettere ai commercianti; ad esempio sulla necessità di appoggiare la grande vertenza dei sindacati per ridurre il costo della casa, affittata o in proprietà, a una misura che non incida in maniera rilevante sui salari. Quest'anno il forte aumento degli affitti si è mangiato una fetta più grande di salario: è rimasto meno per gli altri acquisti, in particolare *dei beni di arredamento, elettrodomestici* vestiario. Anche la questione dell'agricoltura e del Mercato comune europeo che si è costruito sopra un continuo rialzo dei prezzi, dovrebbe indurre alla riflessione i ceti medi urbani sulla necessità di un collegamento con le rivendicazioni contadine poiché, come nell'esempio degli affitti, se la spesa alimentare è alta la parte del reddito familiare destinata alle spese correnti diminuisce.

E la spesa alimentare è veramente troppo alta. Trascuriamo qui di valutare le conseguenze che una politica di alti prezzi all'alimentazione ha sugli strati a più bassa retribuzione, come i pensionati, e limitiamoci alle conseguenze generali. Da un calcolo dell'Ufficio studi della CGIL, pubblicato sull'ultimo numero di «Rassegna Sindacale», risulta che il pranzo di Natale costerà quest'anno il 49,9% in più che nel 1959. Gli undici anni che ci stanno alle spalle sono gli anni del Mercato comune europeo, nato per farci star meglio tutti e costruito in maniera da peggiorare sia le condizioni dei contadini (che, non dimentichiamolo, guadagnano la metà di un normale lavoratore) che quelle dei consumatori.

Naturalmente, quel rincaro del 49,9% del costo del pranzo suppone che il menù sia rimasto invariato in questi dieci anni. Cioè che non vi sia stato alcun miglioramento nel tenore di vita, quindi nella scelta delle vivande (se non nella quantità). Ma noi sappiamo che, al contrario, in questo ultimo decennio c'è stata una dura lotta sindacale, un forte elevamento della produttività e della qualifica del lavoro umano, e che questo si è tradotto anche in legittime istanze di miglioramento del menu natalizio. Se dobbiamo calcolare l'aumento vero dei prezzi dovremmo considerare, quindi, anche la «strategia» dei rincari, per la quale la fetta maggiore viene posta non sui prodotti più comuni ma su quelli che stanno appena arrivando alla portata dei lavoratori. La bottiglia di spumante «francese» rifatto magari con vini importati o qualche altra variante dei menu natalizi di questi anni.

Benvenuto, anche i prodotti comuni rincarano, talvolta paradossalmente. I mandarini a 350-400 lire al chilo, ad esempio (in Sicilia costano 100-140 lire), Il parmigiano reggiano a 2.000 lire (alla produzione costa 1.400 lire al chilo). L'abbacchio, una volta cibo anche per i poveri, che ieri si pagava a Roma 2.000 lire tonde al chilo mentre il produttore ne riceve 750-800. Il vitellone a 2.350 lire, mentre il produttore riceve 550-580 lire. Le pere Anate a 160-180 lire acquistate dai produttori a 90 lire al chilo massimo. Sono prezzi «romani», che subiranno qualche calo nei centri minori, ma bastano per far riflettere.

L'aumento del discorso e la regolamentazione «a senso unico» dell'economia. Ai salari si vuol mettere la camicia di forza; ai produttori un «tetto», ma per i prezzi di vendita vuole rifiutato sdegnosamente il controllo dei prezzi. Così il grano duro, quello per fare la pasta, ha un prezzo regolamentato, fisso, ma la pasta aumenta lo stesso di 10 lire al chilo e gli industriali pretendono che nessuno fiati il naso in questi prezzi. Se c'è crisi di mercato il produttore di arance riceverà, secondo il bollettino emanato ieri, un prezzo che ha come base 15,2 lire al chilo, per i mandarini 15,4 lire al chilo. Se riesce a mettere assieme 30 lire al chilo, in questi casi, il contadino deve ringraziare fortunato. Governo e MEC sono di manica stretta, dunque. Ma quanto è larga la manica degli speculatori? Ecco perché tanto attuale appare l'iniziativa, presa dalla CGIL e dalla Lega delle cooperative, di chiedere al governo un puntuale intervento sui prezzi. Si controlli, si intervenga, si importi ma si ponga un limite alla speculazione.



MILANO - Un momento della manifestazione studentesca di ieri

Ferma risposta all'ondata repressiva

Studenti e lavoratori manifestano a Milano

L'adesione di PCI, PSIUP e CCdL - Comizio all'Università statale - Intimidatorio schieramento della polizia che aveva vietato il corteo

NUOVI EPISODI DI REPRESSIONE: INTERROGATI DIRIGENTI OPERAI

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Duemila studenti, lavoratori, cittadini hanno oggi partecipato alla manifestazione contro le repressioni in atto nel paese, indetta dal movimento studentesco e a cui hanno dato la loro concreta adesione i PCI e il PSIUP.

La manifestazione si è svolta nello spazio antistante l'Università statale. Centinaia e centinaia di persone hanno iniziato a raccomodarsi nel luogo appena dopo le 17. Numerose le bandiere rosse. Come era stato deciso dai promotori della manifestazione nessuna altra insegna o simbolo stata permessa. Unica eccezione è stata fatta per una bandiera anarchica portata dai familiari di Giuseppe Pinelli, sindacalista questura al termine di un interrogatorio.

Tra gli altri erano presenti parlamentari comunisti, membri delle segreterie delle federazioni milanesi del PCI e del PSIUP.

Poco dopo le 18,30 tre studenti hanno preso la parola affermando che ogni disegno reazionario troverà la mobilitazione e la vigilanza popolare.

Dopo circa un'ora i manifestanti compostamente si sciolgono. Nessun incidente ha turbato lo svolgimento della manifestazione nonostante le pesanti intimidazioni del questore e un imponente schieramento poliziesco che per l'intero pomeriggio ha presidiato ogni accesso all'isola pedonale. La manifestazione è stata una prova di maturità e di fermezza delle forze impegnate nella battaglia democratica, il clima di tensione creato dalle decine di plotoni schierati sul verde della carica non ha snaturato il carattere unitario e pacifico dell'iniziativa.

La manifestazione era stata decisa dall'assemblea dell'Università statale nella serata di sabato scorso. Lunedì veniva ratificata dall'assemblea cittadina. Ad essa, sempre nella giornata di lunedì davano la loro adesione il PSIUP e il PCI che, condividendone i contenuti, per rilevando alcune condizioni organizzative sfavorevoli fondamentalmente difficoltà rappresentata dallo sciopero dei trasporti pubblici, a una ampia partecipazione popolare, impegnava i compagni e le sezioni a sostenere la iniziativa. Da parte sua la Camera del lavoro in un comunicato rileva l'importanza dell'iniziativa del movimento studentesco.

Contro la manifestazione che avrebbe dovuto articolarsi in due momenti, il concentramento davanti alla Statale e quindi un corteo, in un comunicato fatto trasmettere nella tarda nottata di lunedì dall'ANSA, prendeva posizione la questura affermando che essa non era stata autorizzata. A giustificazione del divieto venivano addotte oltre a preoccupazioni viabilistiche, l'esigenza «di assicurare una pausa di serenità alla cittadinanza in vista preparazione del Natale».

Al comunicato trasmesso nella nottata di lunedì, seguiva nella mattina di oggi la presenza nel l'Ateneo di alcuni agenti con il compito di notificare dei mandati di comparizione presso la questura, non sappiamo con quale criterio dal momento che la manifestazione era stata decisa da un'assemblea, a quattro giovani considerati i promotori.

Una simile procedura non era, finora, mai stata adottata: l'opposizione alla manifestazione veniva altresì intransigentemente riaffermata dal questore a una delegazione di parlamentari e esponenti del PCI del PSIUP e di studenti.

La situazione così creatasi veniva sobriamente e responsabilmente illustrata in una conferenza stampa indetta dal Movimento studentesco in cui tra l'altro veniva denunciato come le «ragioni stabilistiche» addotte per impedire lo svolgersi della manifestazione potevano essere strumentalizzate alla ricerca dello scontro.

Veniva anche affermato che il movimento studentesco, pur cercando di evitare ogni occasione di rissa e di provocazione, non avrebbe rinunciato alla sua iniziativa.

In serata, si perveniva alla decisione che la manifestazione si sarebbe svolta nelle forme di un comizio, all'esterno dell'Università, nel largo antistante.

Gli episodi di repressione contro sindacalisti, militanti dei partiti operai, lavoratori, si moltiplicano in numerose città italiane, assumendo il carattere di una vera e propria manovra intimidatoria, connessa con i grandi successi delle lotte sindacali, piuttosto che con i criminosi fatti su cui, ufficialmente, polizia e carabinieri stanno indagando.

A Lodi i carabinieri hanno interrogato membri di commissione interna delle maggiori fabbriche della città, e gli attivisti che si sono distinti durante le lotte contrattuali degli ultimi mesi. L'iniziativa, pochi giorni dopo la firma del contratto dei metalmeccanici privati, sarebbe originata dalla denuncia fatta a suo tempo da un'azienda metalmeccanica di Lodi che avrebbe subito non meglio qualificate violenze ad opera di gruppi di operai durante lo sciopero generale il 19 novembre. Il fatto che si sappia solo ora della cosa e che si proceda indiscriminatamente negli interrogatori, fa pensare piuttosto che si intenda in questo modo colpire la attività stessa dei sindacalisti. A Milano, si è costituito un comitato di giornalisti con sede presso il club Turati in via Brera 18. Al comitato hanno già aderito giornalisti professionisti, praticanti, pubblicisti, fotografi di tutta Italia. Il comitato ha votato un documento nel quale si sottolinea come «la frequenza e la sistematicità con cui gli attentati alla libertà di pensiero e di stampa vengono compiuti impongono ormai ai giornalisti, sinceramente democratici di adempiere la loro funzione al servizio di una informazione vera e non mistificatoria. Nel documento si denuncia anche il contenuto inaccettabile e il carattere mistificatorio dell'ultima grave deliberazione del Consiglio nazionale dell'Ordine che dopo aver tollerato per anni la prosa della stampa fascista si accinge ora ad operare epurazioni proprio mentre due giornalisti di sinistra, Tolin e Dinucci, vengono privati della libertà da gravissime sentenze.

Il documento reca, finora, le seguenti firme: Giorgio Boca, Roberto Rovere, Claudio Rissi, Eugenio Scalfari, Camilla Cederna, Ferdinando Vegas, Franco Fortini, Paolo Pescetti, Marialuisa Sermi, Fabrizio Dentice, Michelangelo Notarianni, Nino Monicelli, Luciano Rasso, Carlo Gregoretti, Annamaria Rodari, Mario Scaioja, Antonio Gambino, Gabriele Invernizzi, Mario Zoppelli, Carlo Rina D. Meana, Osvaldo Pesce, Corrado Stajano, Davide Lajolo, Franco Giaroli, Sergio Costa, Adriano Castellani, Maurizio Ferrara, Ibio Paolucci, Flavio Dolcetti, Sante Della Putta, Aurelio Fasola, Nino Marzullo, Romolo Galimberti, Orazio Pizzigoni, Fernando Strambaci, Arturo Barioli, Emilio Sarzi Amade, Franco Ottolenghi, Quinto Bonazzola.

Intanto l'on. Eugenio Scalfari ha rivolto una interpellanza al ministero degli interni. Il deputato socialista chiede quali provvedimenti si intende prendere per «impedire che la legittima intensità delle indagini volte a individuare i responsabili della orrenda strage di Milano si trasformi come di fatto si sta trasformando — in un'allucinante orrenda caccia alle streghe, indegna di un paese civile e democratico». L'interrellante accusa poi gli inquirenti di Milano di aver «montato su fragilissimi indizi il caso Pinelli ammettendo successivamente che nulla era emerso a suo carico».

A Milano, si sono riuniti i lavoratori della Casa editrice Feltrinelli che hanno stilato un documento di protesta.

A Roma, Enzo Todeschini, dell'Ufficio politico dell'Unione dei Comunisti italiani marxisti leninisti, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa, che dal 19 novembre ad oggi, sono stati arrestati 19 membri del movimento (14 dei quali sono ancora in prigione) che altri 125 membri sono stati fermati e denunciati mentre in tutta Italia sono state perquisite 33 sedi del movimento e 43 case private, sempre a Roma, si è costituito un Comitato per la rivendicazione e la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini, proprio nel momento in cui, dopo le vittoriose lotte dei lavoratori e «rafforza la tendenza a colpire il settore specifico delle lotte e dei movimenti di massa». Hanno aderito all'iniziativa, fino a questo momento, Gianni Toti per «Carte segrete», Alberto Asor Rosa per «Contropiano», Mario Spagnolo per «L'Astrolabio», Piero Pratesi per «Sette Giorni», Antonio Lettieri e Franco Zannino per «Problemi del socialismo», Bruno Andreozzi per la segreteria dell'Associazione italiana democratici, Pietro Bellitta, Aldo Masacchio, Salvatore Samperi, Mauro Melani, Fausto Codino, Fausto Tarsitano, Libero Bigiaretti e Nicola Lombardi.

A Firenze, l'avvocato Gracci, a nome di uno dei gruppi del «P.C.d.I. (marxista-leninista)» ha rivolto un appello a tutte le forze di sinistra «perché si uniscano nella lotta contro la repressione».

Pubblicata la sentenza della Corte Costituzionale

Il cumulo di pensione e salario

Il diverso trattamento per l'anzianità e l'invalidità — Il PCI presenterà una legge per sanare la situazione

E' stata pubblicata ieri mattina la sentenza della Corte Costituzionale con la quale è stata dichiarata illegittima la legge del 1968 con la quale si vietava il cumulo tra la pensione e il salario. Si tratta di una decisione che ristabilisce il principio della pensione quale diritto salariale inalienabile del lavoratore, non soggetto ad atti discrezionali del governo. Si tratta di un primo passo verso un'effettiva riforma dell'intera legislazione previdenziale. Dovranno così essere rivviste nel loro complesso le forme specifiche di pensionamento dell'anzianità e della invalidità, per assicurare al lavoratore il diritto ad avere una pensione proporzionale dopo un certo numero di anni di contribuzione, e l'effettivo indennizzo della perduta capacità lavorativa nel caso dell'invalidità.

La sentenza della Corte Costituzionale però se da una parte ha confermato il principio della legittimità del cumulo delle pensioni di vecchiaia con il salario, ha tuttavia fatto delle distinzioni per quanto riguarda altri casi di cumulo. La decisione è stata presa dopo aver esaminato i molteplici aspetti del problema in relazione alle «svariatissime posizioni assicurative dei singoli lavoratori». Una prima conclusione a cui sono giunti i giudici è che in linea di principio il cumulo delle pensioni della previdenza sociale con le retribuzioni di attività lavorative, può essere vietato dalla legge, ma solo entro certi limiti. Di conseguenza la Corte ha dichiarato non fondata la questione relativa alle norme che vietano il cumulo con la retribuzione delle pensioni di anzianità e stabiliscono che le pensioni di invalidità per chi continui a lavorare sono ridotte di una quota pari ad un terzo del loro ammontare.

Sono state invece dichiarate illegittime, perché violano gli articoli 36 e 38 della Costituzione (diritto del lavoratore alla retribuzione e all'assistenza sociale) quelle norme in cui, eccettuati alcuni minimi, è vietato il cumulo della retribuzione con la pensione di vecchiaia. La corte, nel dispositivo, a proposito della legge 18 marzo '68 ha ricordato però che le norme dichiarate illegittime sono già state di recente modificate, in senso più favorevole ai pensionati. (la legge del 30 aprile 1969 n. 153 ha disposto infatti che a decorrere dal 1. maggio 1969, le quote eccedenti il trattamento minimo delle pensioni di vecchiaia e d'invalidità non sono cumulabili con la retribuzione, ma solo nella misura del cinquanta per cento del loro importo. Pertanto per effetto della sentenza della la Corte le norme delle leggi del 1968 sul divieto di cumulo con la retribuzione delle pensioni di vecchiaia perdono efficacia e non sono più applicabili solo nelle controversie relative al periodo 1 maggio 1968 1. maggio 1969).

Secondo la Corte è evidente la ragionevolezza della legge del 1969 perché essa non toglie al pensionato più di quello che gli sarebbe attribuito approssimativamente spettato per effetto dei contributi versati poiché finora non è stato certo il cinquanta per cento la misura delle contribuzioni del datore di lavoro bisognerà fare una legge che dia una nuova norma per quanto riguarda l'entità delle contribuzioni».

Riguardo al problema della legittimità in generale del divieto del cumulo delle pensioni con la retribuzione di attività lavorative, la Corte ha anche osservato che il fatto che il trattamento pensionistico venga ridotto perché con esso concorre il trattamento retributivo di una prestazione di opera, non contrasta né con l'articolo 36 né con l'articolo 38.

Secondo la sentenza nei casi in cui il pensionamento può continuare a lavorare viene infatti a ridursi la esigenza previdenziale in funzione della quale fu predisposta la provvidenza pensionistica «Assicurando al lavoratore — ha detto la Corte — una entrata periodica atta a fronteggiare i bisogni della vita nel periodo successivo alla cessazione del lavoro, la pensione deve per sua natura collegarsi, nel quantum, alla particolare situazione personale e familiare degli aventi diritto».

Ed è secondo questi criteri che la Corte ha escluso l'illegittimità nei confronti delle norme sulla pensione di anzianità. Dice la sentenza che le particolari caratteristiche della pensione di anzianità consentono il divieto totale del cumulo con la retribuzione. La pensione di anzianità viene infatti liquidata dopo 35 anni di contribuzione indipendentemente dal raggiungimento dell'età pensionabile dal che deriva una sensibile riduzione dei limiti di età. E pertanto un beneficio concesso al lavoratore e come tale può essere limitato al solo caso di cessazione effettiva del lavoro.

Riguardo alle norme relative alla pensione di vecchiaia invece la sentenza soggiunge che la discrezionalità legislativa può essere sindacata dalla Corte per quello che riguarda la congruità della riduzione della pensione rispetto agli elementi essenziali del rapporto sociale creato dalla Costituzione. L'articolo 36 esige che la retribuzione dovuta ai lavoratori sia proporzionata all'opera da essi svolta. Non è quindi razionale che al pensionato, anche se continui a lavorare, venga tolta una parte di quello che gli sarebbe spettato in base ai contributi versati.

«Per quanto — continua la sentenza — in un sistema mutualistico e di solidarietà sociale quale è quello del l'INPS, i contributi dei lavoratore, servono per il conseguimento di finalità che trascendono gli interessi dei singoli ed abbiano carattere generale, pur tuttavia è innegabile che essi danno vita ad un diritto del prestatore d'opera a conseguire le prestazioni previdenziali: il che significa che il legislatore non può senza violare quel principio di proporzionalità che sorregge il sistema pensionistico, non tener conto delle contribuzioni dei prestatori d'opera».

In conseguenza, mentre il divieto di cumulo stabilito riguardo alle pensioni di vecchiaia dalle leggi del 1968 è stato dichiarato illegittimo, per quanto riguarda le pensioni di invalidità la questione è stata ritenuta non fondata. Poiché ha rilevato la Corte le pensioni di invalidità vengono ridotte di una quota pari ad un terzo del loro ammontare, non si riscontra la lamentata sperequazione.

Ora sarà necessaria una legge per creare la norma che restituisca ai pensionati le mensilità non pagate per il 1968. I gruppi parlamentari del PCI presenteranno una proposta in tal senso nei prossimi giorni.

La corte ha emesso anche altre sentenze di un certo interesse. Tra le altre una con la quale sono state dichiarate illegittime alcune disposizioni dell'articolo 32 del Testo unico sull'edilizia popolare ed economica, riguardanti i termini entro i quali l'assegnatario dell'alloggio in caso di morosità può versare le rate di fitto scadute ed opporsi all'ingiunzione di pagamento e di sfratto emessa a suo carico dal presidente del tribunale, su conforme attestato del presidente dell'Istituto per le case popolari.

Comitato di giornalisti per la libertà di stampa

S. è costituito ieri a Milano il «Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione». L'iniziativa è stata presa da numerosi giornalisti per «la denuncia e l'opposizione — afferma un comunicato — a tutti gli episodi di attentato alla libertà di pensiero e di stampa».

Alla costituzione del comitato hanno dato tra gli altri la loro adesione Davide Lajolo, Eugenio Scalfari, Giorgio Boca, Camilla Cederna, Ferdinando Vegas, Franco Fortini, Marialuisa Sermi, Mino Monicelli, Carlo Gregoretti e Antonio Gambino.

Giunta di sinistra a Valenza Po

VALENZA PO, 23.

Si è insediata la nuova giunta di sinistra presieduta dal prof. Virginio Paccotti, indipendente, e composta dagli assessori Garti, Gordano e Quarta del PCI, Armiano indipendente, Sordano del PSI e Capra del PSIUP.

A questa soluzione politica si è arrivati sulla base di un programma che pone in evidenza una nuova politica della casa, la difesa della salute e dei salari dei lavoratori e l'impegno di garantire le condizioni democratiche, punti sui quali si sono manifestate lacune e carenze anche da parte della DC.

* * *

RAVENNA, 23.

Rinviata a lunedì 29 la votazione della crisi comunale nella seduta di ieri sera. Infatti, si è votato per l'elezione del sindaco, ma nessun candidato ha ottenuto il quorum necessario. Nonostante questo sono emerse interessanti indicazioni da far apparire probabile la costituzione di una giunta PCI PSI PSIUP.

* * *

VARESE 23.

Eletta nell'importante centro di Sesto Calende la nuova giunta comunale, presieduta dal sindaco Rosita Zeni del PSI. La nuova giunta, che sostituisce quella precedente monocolore DC, che a sua volta aveva sostituito quella di centro-sinistra caduta nel febbraio scorso, è composta dalle forze di sinistra